

Ce l'abbiamo avuto davanti per anni, un film come *Il Campione*, ma nessuno era stato in grado di vederlo. Nessuno prima di quelli che ora l'hanno portato al cinema, dal regista Leonardo D'Agostini ai produttori Matteo Rovere (...) e Sydney Sibilia, passando per Giulia Steigerwalt e Antonella Lattanzi alla scrittura: un gruppo di lavoro cui va riconosciuta la capacità e la determinazione di pensare e mettere assieme quel tipo di operazione produttiva che manca e che serve al nostro cinema commerciale: centrata, furba quanto basta, stereotipata magari ma non troppo, capace di sfruttare la realtà del nostro paese per raccontare una storia personale e universale, e di lavorare coi sentimenti così come con lo spettacolo.



Certo, proprio perché lo abbiamo avuto davanti così a lungo, e perché l'intuizione di concretizzarlo è stata un uovo di Colombo, e perché comunque certe dinamiche narrative sono a volte tra l'ovvio e l'obbligato, il prezzo da pagare è un pelo di meccanicismo di troppo nel racconto. Ma va anche detto che qualche svolta non dico a sorpresa, ma almeno non obbligata, arriva lo stesso, e che nel finale c'è anche il coraggio dell'agrodolce, che non era affatto scontato.

E se D'Agostini sconta qualche titubanza nelle poche scene il cui in calcio non è parlato, ma giocato davvero, i peccati sono veniali, e vengono ampiamente dimenticati grazie alla gestione intelligente dei ritmi e dei toni, e degli attori, quando l'attenzione è sulla storia e sui personaggi.

Ecco, i personaggi. Il campione e il professore. Loro, prima di tutti, prima delle figure femminili che pure sono importanti, quelle presenti e quelle assenti; prima della corte dei miracoli che ruota attorno a Ferro, e al mondo del pallone, tra procuratori, direttori sportivi, allenatori e altro. Loro: Carpenzano e Accorsi.

Andrea Carpenzano, che un fenomeno lo è davvero. Un vero campione. Senza di lui Christian Ferro non sarebbe stato lo stesso personaggio, non avrebbe avuto quel mix esplosivo tra arroganza e malinconia che stava sì nel copione, ma che poi deve prendere vita: e che vita. Poche parole, quelle di Carpenzano, ma potenti e ficcanti, spesso esilaranti negli scambi in romanesco col professore di Stefano Accorsi, che dal canto suo ha l'intelligenza di mettersi completamente al servizio del giovane collega, di fargli da spalla come necessario senza mai una volta alzare i toni per far valere il curriculum, e che anzi anche lui è capace di silenzio, e di fare pure un passo indietro quando è necessario. Come il suo personaggio.

Federico Gironi – Coming soon

Per essere un'opera prima italiana *Il campione* è un film piuttosto sorprendente. Nello stile: perché, opera prima di un giovane regista che si è fatto le ossa come assistente in produzioni televisive, non parla la lingua della tv ma quella del cinema. Poi perché, senza seguire le mode del momento, è una solida storia "all'americana"; anche se in un contesto tutto italiano. (...)Privo di ammiccamenti e di indulgenze, un buon esordio.

Roberto Nepoti – La Repubblica

Il Campione è un romanzo di formazione che non si rivolge esclusivamente agli amanti del calcio ma che racconta una storia universale di caduta e risalita che può "abbracciare" e appassionare un pubblico molto ampio. È facile, infatti, empatizzare con il giovane e scalmanato Christian Ferro: un ragazzino che ha raggiunto subito l'apice, i milioni, il successo e l'amore spesso non proprio disinteressato di chi lo circonda: gli amici, il procuratore, il mister, la fidanzata, lo stesso padre. Un universo di squali nel quale si muove con ingenuità forte dell'appoggio dei tifosi e del suo naturale talento con il pallone. Nei suoi occhi – quelli vispi ed espressivi del bravo e naturale Andrea Carpenzano – un dolore grande che si nasconde dietro le Lamborghini, gli eccessi e l'interesse smodato della gente. L'arrivo nella vita di Christian del semplice professore Valerio gli mostrerà come quello sia solo rumore di fondo e che le persone autentiche sono davvero poche. (...)

Una regia serrata e adrenalinica, evidente soprattutto nelle curate riprese delle partite in campo, accompagnata da una colonna sonora calzante ed emozionante. Un film attraverso il quale Matteo Rovere e Sydney Sibilia, una parte del nostro migliore giovane cinema – qui in veste di produttori – proseguono con coerenza il loro percorso di scommessa su nuovi talenti puntando su storie universali e appassionanti.

Caterina Sabato – Cinematographe



Leonardo D'Agostini per il suo esordio sceglie la via più complicata. Il regista, infatti, affronta di petto un tema come il rapporto tra Calcio e Cinema che, soprattutto in Italia, è sempre stato burrascoso. Nonostante l'imperante nostalgia per "il bel calcio di una volta", il terrore per portare il nostro sport nazionale nella fiction è ancora letale. (...) Le teorie sull'impraticabilità del Calcio nella fiction sono tante e conosciute. Ci sono stati tentativi per sovvertire questa situazione ma gli effetti non sono riconosciuti. D'Agostini, guidato dal furbo intuito della coppia Rovere – Sibilia (entrambi produttori) sceglie una via collaterale. Il risultato non è forse esente da qualche ingenuità ma è senza dubbio convincente.

Il Campione guarda al rodato modello *Will Hunting* e racconta una storia d'amicizia pura, l'incontro tra due sofferenze che, dopo le prime schermaglie, si sciogliono. L'alchimia tra Accorsi e il sempre più efficace Carpenzano, poi, scardina i cliché concretizzando un rapporto che si crea davanti ai nostri occhi. Soprattutto il giovane attore ha la capacità di destreggiarsi tra l'euforia del ragazzo esaltato e il dolore dell'uomo fuori posto. La sua recitazione, basata su piccoli gesti, frasi smorzate, sguardi bassi, sembra ricalcare la tradizione minimal dei mostri sacri come Giallini e Mastandrea, in una stanchezza dura che racconta più di mille parole. Il suo Christian, pur credibile in un contesto verosimile, anche grazie all'enorme aiuto dato dall'AS Roma, è qualcosa di più di un calciatore.

Luca Marchetti – Sentieri Selvaggi